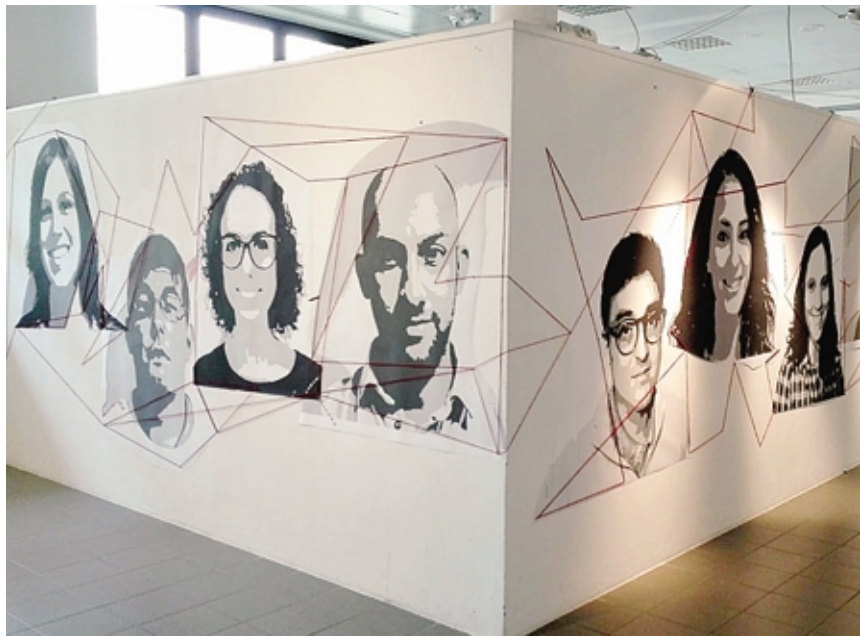


Volontariato

Le buone notizie



Il gruppo «Avis Giovani» e, a destra, le installazioni con i volti dei donatori esposte al Polaresco, a cura dell'artista Paolo Baraldi

I giovani dell'Avis: vita associativa non solo donazione

Il Forum. Sabato al Polaresco da tutta la provincia per dare voce a esperienze e necessità. Una ricerca per conoscere i gruppi. In mostra i volti dei donatori

CHIARA RONCELLI

Sabato prossimo i giovani visini di tutta la nostra provincia si incontreranno in un pomeriggio di lavoro allo Spazio Polaresco di Bergamo per il primo Forum Avis Giovani: un'occasione di incontro tra i giovani donatori delle diverse zone del territorio, che si confronteranno sul tema «Giovani donatori crescono. Il loro valore in Avis» per dar voce alle loro esperienze ma anche alle loro necessità. Un percorso che ha preso il via dal Gruppo Giovani di Avis provinciale, una realtà

presente in Avis da 16 anni che oggi è composta da una trentina di persone tra i 18 e i 35 anni che si impegnano per promuovere i valori di Avis tra i loro coetanei. «L'idea di realizzare questo forum è nata da alcune domande che come gruppo giovani avevamo iniziato a porci – raccontano Silvia Ghilardi e Mirella Francioni, referenti del Gruppo Giovani Avis –. Quanti sono i giovani donatori nella nostra provincia? Cosa fanno? Come si organizzano? Abbiamo sentito la necessità di capire quali sono le motivazioni

che li muovono, quali obiettivi si propongono come gruppi, cosa avrebbero voluto fare all'interno di Avis». Il gruppo ha quindi dato il via ad una ricerca, che ha visto i ragazzi impegnati su tutto il territorio bergamasco per provare a conoscere i giovani che fanno volontariato in Avis.

Attraverso questionari realizzati con la collaborazione della prof.ssa Maria Paola Mostarda, hanno incontrato i 10 gruppi giovanili e alcuni giovani segnalati dalle Avis comunali per capire quanti di loro sono impegnati al-

l'interno dei gruppi e quali sono le motivazioni che li spingono ad intraprendere la vita associativa e a dedicare un po' del loro tempo all'associazione. «Venti giovani del gruppo provinciale, divisi in piccoli gruppi, sono andati ad incontrare tutti i gruppi locali. Un lavoro impegnativo che ha richiesto tempo, voglia di condividere e di mettersi in ascolto degli altri», spiegano le due referenti.

Quattro questionari

Quattro i questionari realizzati: uno riservato ai referenti dei gruppi giovanili locali, un altro dedicato ai giovani che si impegnano nelle Avis e un terzo somministrato attraverso lo strumento del focus group ai gruppi giovani; un ultimo questionario è stato mandato via e-mail a tutti i donatori di età compresa tra i 18 e i 35 anni, e hanno risposto 1300 giovani. I risultati di questa ricerca verranno presentati dalla prof.ssa Mostarda in apertura del Forum. «Il dato interessante è che i giovani donatori sono tanti – anticipano Ghilardi e Francioni –. Anche se quelli che partecipano attivamente alla vita associativa sono un po' meno: l'80% dei gruppi giovanili locali ha meno di 8 partecipanti attivi, il 10% ha tra 8 e 14 partecipanti e il restante 10% ne ha più di 14». Un altro dato interessante è che il 38% dei giovani si avvicina ad Avis grazie al passa-

parola o all'invito di parenti e amici; il 33% inizia a donare dopo aver conosciuto Avis attraverso eventi e il 29% ha incontrato l'associazione attraverso i social network.

Il forum di sabato si aprirà proprio con la restituzione di una fotografia del volontariato giovanile in Avis e con la presentazione del progetto di ricerca realizzato da Anna Luisa di Napoli durante il corso di perfezionamento «Gestione delle risorse economiche, organizzative e sociali per il Terzo Settore» e dedicato alla presenza dei giovani in Avis.

I gruppi di lavoro

I partecipanti si divideranno poi in gruppi di lavoro per discutere su cosa significa costruire azioni promozionali efficaci, sul rapporto tra giovani e Avis, sulle collaborazioni possibili e sull'importanza di un gruppo giovani. Ad accoglierli saranno i volti dei donatori stessi: «Abbiamo pensato di far diventare i giovani delle icone, e l'artista Paolo Baraldi ci ha aiutato a dare forma a questa idea. Chi entrerà al Polaresco sarà accolto da 15 volti: sguardi che possono aiutare tutti a riconoscersi e identificarsi, e perché no ad avvicinarsi alla nostra associazione». Il Forum terminerà con un apericena e con il «Party Avis», sempre negli spazi del Polaresco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'Aido ha il gruppo under 30: sono il futuro

Presenti dal 2017

Nel 2017 all'interno di Aido provinciale (Associazione Italiana Donatori Organi) è nato un gruppo giovani, impegnato attivamente all'interno dell'associazione e nella promozione nei confronti dei cittadini per provare a dimostrare che l'Aido «non è una cosa per vecchi». «Tutto è partito da un'indagine realizzata somministrando un questionario ai presidenti di tutti i 150 gruppi Aido comunali della provincia e ai componenti giovani dei loro gruppi – spiega Corrado Valli, presidente provinciale Aido –. Quello che è emerso dai risultati è che per oltre il 92% delle persone intervistate era importante costituire un gruppo giovani all'interno dell'associazione». Ha preso il via così l'esperienza dei giovani Aido, con l'obiettivo che diventassero promotori tra i loro coetanei del messaggio dell'associazione, utilizzando le loro competenze e strumenti più «moderni» e innovativi.

Farsi conoscere

«Quando siamo partiti ci siamo posti l'obiettivo di farci conoscere all'esterno, ma anche farci riconoscere all'interno di Aido – raccontano Elena Barcella e Giulia Giachin, due giovani del gruppo –. Abbiamo iniziato organizzando un torneo di pallavolo estivo a Trescore, dove sono arrivati molti più giovani di quelli che ci aspettassimo. L'entusiasmo di questo primo successo ci ha spinto ad organizzare altre serate e incontri, che hanno sempre registrato un buon numero di presenze». Un lavoro di promozione che è stato affiancato anche da un impegno nella comunicazione e nell'informazione: il gruppo ha creato la pagina facebook «Aido provinciale Bergamo» e avviato un lavoro territoriale, zona per zona, per incentivare i giovani a partecipare alla vita associativa. Elena e Giulia spiegano che «non è sempre facile contagiare positivamente i nostri coetanei, e questo capita anche ai ragazzi delle Aido comunali: a volte si sentono inefficaci, e il nostro compito può essere anche quello di sostenerli e aiutarli». Oggi partecipano alle attività del gruppo una decina di giovani tra i 18 e i 30 anni, provenienti da tutta la provincia: da Alzano a Cornate d'Adda, passando per Trescore, Gratosoglio, Torre de' Roveri e Azzano. «Ci stiamo impegnando perché la partecipazione si allarghi sempre di più – aggiunge il presidente Valli – Investiamo su di loro, perché crediamo che questa sia un'occasione preziosa per un'associazione che ha 47 anni e sta vivendo un importante passaggio generazionale. Sono proprio questi giovani che dovranno costruire l'ossatura dell'associazione di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MARIA PAOLA MOSTARDA.

La docente dell'Università Cattolica: i giovani portano entusiasmo e allo stesso tempo elementi che possono essere spiazzanti

«Attirati dalle novità e dalle sfide»

La professoressa Maria Paola Mostarda, docente incaricata di Pedagogia del ciclo di vita e di Pedagogia della Comunicazione all'Università Cattolica di Brescia, ci ha aiutato a rileggere la presenza dei giovani all'interno delle associazioni più strutturate.

Quale è la presenza dei giovani all'interno delle associazioni?

«Il tasso di presenza dei giovani in Italia fa fatica a trovare degli spazi di esercizio, di impegno, di attivismo: non vengono meno neanche le associazioni. Abbiamo una serie di dati che dicono che c'è una

presenza che sembra un po' aumentare, ma comunque un tasso di coinvolgimento e impegno che resta mediamente non elevatissimo. Esistono però situazioni estremamente diversificate: i giovani che si aggregano in gruppi tra di loro o molte realtà in cui i giovani sono davvero poco presenti».

Come mai esistono queste grosse differenze?

«Una delle risposte è legata alla tipologia del servizio che viene svolto dalle associazioni: i ragazzi sono attirati dalle novità e dalle sfide. Le associazioni più strutturate, più radicate, che hanno un livello organiz-

zativo consistente non sempre sono appetibili agli occhi dei giovani. Una seconda risposta è legata ai meccanismi relazionali che vengono stabiliti con i giovani: i giovani hanno modalità, tempi, competenze diversi. Quindi le organizzazioni hanno bisogno di cambiare le modalità e allo stesso tempo di affidare livelli di responsabilità (anche se piccoli) a giovani che crescendo possono poi fare dei passi in avanti».

Come possono le associazioni, a partire da questi suggerimenti, provare a costruire un ricambio generazionale?

«Il primo elemento è accettare

i ragazzi per la disponibilità, il tempo, le risorse, le capacità, le competenze che possono offrire per quelle che sono, senza che queste siano sempre giudicate in relazione a quelle dei giovani di una volta. Un secondo dato è che le relazioni intergenerazionali vanno apprese e coltivate: va appreso prima un certo modo di relazionarsi gli uni con gli altri, va coltivata la capacità di accorgersi delle risorse che ogni singolo volontario porta, va incentivata la capacità di ringraziare, va formata la capacità di dare piccole e graduali responsabilità».

Quali sono le risorse che i giovani